

SANREMO 2014

# Fazio, l'anestetico vivente sul palco

di Andrea Scanzi

**F**abio Fazio e la Rai si aspettavano di più. Nonostante la presenza di Beppe Grillo e la mancanza pressoché assoluta di controprogrammazione (a parte La7), gli ascolti registrano una perdita di 2,4% di share e 2 milioni di spettatori rispetto al 2013. Meglio dei Festival 2007-2010, peggio delle ultime tre edizioni.

Non un flop, non un successo. Potrebbe significare, secondo un'interpretazione un po' snob, che gli autori hanno alzato l'asticella della qualità a rischio deliberato di perdere parte del consenso popolare. Non esattamente. La ricetta di Fazio è nota: annacquare, ammorbidente, disinnescare. Lo fa a *Che tempo che fa*, apparecchiando una tavola garbata a uso e consumo di coloro che Edmondo Berselli chiamava perfidamente "professoressa democratiche". E lo fa più ancora a Sanremo, dove può trincerarsi dietro l'alibi del nazionalpopolare. Parola che, come ama ripetere il conduttore, non è un'offesa.

La protesta - non si sa quanto spontanea - dei due aspiranti suicidi ha "rovinato" a Fazio il monologo iniziale sulla bellezza. Un danno per gli autori, un bene per chi poco ama la retorica. C'è comunque stato spazio, quasi che l'Ariston fosse un'eterna dipendenza del salotto buono di RaiTre, del sermone di Massimo Gramellini. Dedicato alla bellezza e inzuppato di quella visione eternamente giovanottiana secondo cui il mondo è tremendo eppure bellissimo: un presepe vivente, all'interno del quale ogni cosa è illuminata. Dal Vangelo secondo Gramellini (ieri su *La Stampa*): "La bellezza non è solo uno zigomo, un capitello, un tramonto. La bellezza è la creatività in qualsiasi forma si esprima" e "il disegno di un bambino è bello anche quando è brutto, perché nel farlo il bambino ha usato energia creatrice" (amen).

**COSTRUITO** su tali fondamenta buoniste e fieramente ecumeniche, il Festival di Sanremo ha rischiato una volta di più l'overdose da miele. Il picco di share ha coinciso con Luciana Littizzetto che imitava Raffaella Carrà davanti alla Carrà vera, e a vederle le meno entusiaste sembravano proprio loro. Uno dei momenti più bassi, per ascolti ed efficacia, è stato quello con Laetitia Casta: lento, inefficace, fuoriluogo. Male anche il Ligabue deandreiiano. L'affetto di Fazio per il cantautore genovese, che martedì avrebbe compiuto 74 anni, è tanto conosciuto quanto vero. Il suo special del 2009 su RaiTre era splendido. E certo il cantautore emiliano voleva omag-



Fabio Fazio Ansa

## OCCASIONE PERSA

Il Festival ha avuto qualche buon momento, ma il freno a mano è sempre tirato. E giù di meringa, di rosolio, di "volemosebenismo"

giarlo con rispetto. Purtroppo la sua versione di *Crezza demà*, nonostante la presenza di Mauro Pagani (che quella canzone e quel disco li ha scritti), è stata abbastanza tremebonda. Tutto male, dunque? No, e paradossalmente è proprio qui che risiede il problema. In ogni programma di Fabio Fazio si ha la sensazione che il diretto interessato inseguia, non si sa se per inclinazione o quieto vivere (o entrambe), un perenne sei po-

litico. Sembra quasi uno chef che, pur disponendo di ingredienti strepitosi, si accontenta di cuocere un uovo al tegamino (peraltro bruciaccchiandolo). Martedì non sono mancati episodi di pregio. La presenza di Pif, quantomeno vivace. E poi Cat Stevens, aka Yusuf Islam. Di colpo il Festival è salito di tono, dimostrando che fare di più e di meglio non è solo possibile ma nemmeno così difficile: basterebbe volerlo. Invece, se c'è Fazio, il freno a mano è sempre tirato. E giù di meringa, di rosolio, di volemosebenismo. Beppe Grillo ha tuonato contro gli stipendi enormi di Fazio, ma è un'arringa facile: di fronte a talenti conclamati, certe cifre sarebbero persino giustificate (anche se possibilmente non con soldi pubblici).

**IL PUNTO**, qui, è che di talento se ne vede meno di quanto si vorrebbe e potrebbe. Se Fazio scorge uno spigolo o anche solo un cambio di marcia minimo, avverte uno smarrimento incurabile. Perde ogni certezza. E a quel punto torna a cuocere l'uovo al tegamino. Quello sempre uguale, quello saporito ma non troppo, quello bruciacciato però mangiabile. Fazio è così abituato ad accontentarsi degli altri che, ormai, accetta il minimo sindacale pure se stesso. Si può dare di più, ma - secondo lui - si può anche non provarci nemmeno. Peccato.

## L'OPINIONE

# Guido Tabellini, economista tempo massimo che neg

di Marco Vitale

**L**eggio che si minaccia di affidare all'economista Guido Tabellini (già rettore della Bocconi, come se non bastassero i disastri fatti dal presidente della stessa) la responsabilità di guida dell'Economia. Allora è bene ricordare alcuni contributi forniti dallo stesso in alcuni passaggi decisivi.

All'inizio della crisi emerse, tra gli economisti, il partito dei minimalisti. Tra questi si distinse Guido Tabellini, che condusse e concluse un ampio dibattito sul *Sole 24 Ore* con queste parole: "Come sarà ricordata questa crisi nei libri di storia economica? Come una crisi sistematica e un punto di svolta, oppure come un incidente temporaneo (sottolineatura aggiunta) e presto (sottolineatura aggiunta) riassorbito, dovuto a una crescita troppo rapida dell'innovazione finanziaria? Se guardiamo alle cause della crisi, e alle lezioni da trarne, la risposta è senz'altro (sottoli-

neatura aggiunta) la seconda. In estrema sintesi, la crisi è scoppiata per via di alcuni specifici problemi tecnici riguardanti il funzionamento e la regolamentazione dei mercati finanziari, ed è stata acuita da una serie di errori commessi durante la gestione della crisi".

**QUESTE LETTURE** minimaliste rappresentano, in fondo, il maggior pericolo per il capitalismo liberale e l'economia di mercato. Se bastano "banali errori di valutazione", "incidenti temporanei", "una crescita troppo rapida dell'innovazione fi-

## IL MINIMALISTA

È uno dei possibili ministri dell'Economia del governo Renzi  
Consiglio di rileggere quanto scrisse  
sul *Sole 24 Ore* nel 2008